Zeitschrift: Topiaria helvetica : Jahrbuch

Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Gartenkultur

Band: - (2006)

Artikel: Alla Val Bavona il Premio Internazionale Carlo Scara per il Giardino 2006

Autor: Azzi Visentini, Margherita

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-382423

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Margherita Azzi Visentini

Alla Val Bavona il Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 2006

Quest'anno per la prima volta il Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino è stato assegnato a un sito svizzero, la Val Bavona, nel Canton Ticino.

Istituito nel 1990 per iniziativa della Fondazione Benetton Studi Ricerche di Treviso, l'ambito riconoscimento promuove annualmente la segnalazione di «un luogo particolarmente denso di valori» naturali e antropici. Il suo fine è quello di «far conoscere, al di là dei confini delle ristrette comunità di specialisti, il lavoro intellettuale e manuale necessario per governare le modificazioni dei luoghi, per salvaguardare e valorizzare i patrimoni autentici di natura e di memoria; lavoro ancora privo di statuto scientifico e di curriculum formativo, nel quale confluiscono le scienze, le tecniche, le arti e i mestieri più diversi; lavoro che si svolge attraverso l'identificazione dei segni e dei caratteri costitutivi dei siti, la conterminazione dei loro ambiti; lavoro che prevede atti creativi, programmi lungimiranti di rinnovo, pratiche quotidiane di cura e manutenzione, norme che regolano la convivenza, nello stesso luogo, di patrimoni naturali, sedimenti culturali e presenze umane; lavoro che rifugge da ogni fenomeno effimero o ricerca d'effetto, e che trova il suo difficile parametro nella lunga durata; lavoro che ricerca l'equilibrio tra conservazione e innovazione, in condizioni di continua mobilità del gusto e di permanente trasformazione del ruolo che la natura e la memoria esercitano nelle diverse civilizzazioni e fasi storiche», come spiega il *Regolamento* del Premio.

Giunto alla sua diciassettesima edizione, il Premio era toccato, negli anni passati, tra l'altro, a Sissinghurst (1992), al Désert de Retz (1993), al Viale degli Eroi di Tigu Jiu, opera di Constantin Brancusi (1994), al Cimitero della foresta di Stoccolma (1995), alla Fresneda nei dintorni dell'Escorial (1996), al Dessau-Wörlitzer Gartenreich (1997), alle Cave di Cusa nelle vicinanze di Selinunte (1999), all'Agdal di Marrakech (2000), ai giardini del Castello di Praga di Jože Plečnik (2003), al Kongenshus Minepark di Sørensen, nello Jutland (2004), e al monastero di Deir Abu Maqar in Egitto (2005), tutti luoghi che, più o meno noti, rispondono ai requisiti esposti nel Regolamento.[1]

E a questi requisiti risponde perfettamente anche la Val Bavona, una delle tre ramificazioni a monte della Valmaggia, poco lontana da Locarno, che dista in linea d'aria circa 22 chilometri, e dalle grandi arterie di traffico, eppur rimasta per secoli ai margini della grande storia, «luogo asperrimo di montagna», «solco breve e profondo, *orrido e ameno*, scavato dal ghiacciaio, plasmato dall'acqua e dalla pietra con i tempi della geologia, nel quale una comunità di un migliaio di abitanti ha saputo confrontarsi con la potenza e con la durezza della natura definendo nel tempo le idee, i comportamenti, le misure e i manufatti di una antropologia dell'estremo. La forma e la vita della valle compongono un organismo geografico e storico unitario, disegnato da figure diverse, ognuna delle quali è leggibile con particolare nettezza», come è spiegato nella «Motivazione della giuria».[2]

Si tratta di una valle glaciale ad U, stretta e profonda, il cui fondo si incunea, per un'estensione di circa dieci chilometri, un dislivello di circa 500 metri (dai 450 metri di quota di Cavergno e Bignasco, all'imboccatura della valle, ai 930 di San Carlo), e un'ampiezza massima di 600 metri, tra ripidissimi versanti, per lo più verticali pareti rocciose ricoperte di una scarsa vegetazione, ed è conclusa all'estremità settentrionale da un'articolata catena montuosa in cui spiccano, da est a ovest, la Cima delle Donne (2'723 metri), il Pizzo dell'Arzo (2'755 metri), il Pizzo San Giacomo (2'881 metri) e il Basòdino (3'272 metri), che la incorona con la sua vetta perennemente innevata.

La Val Bavona è un impervio sito di montagna, estremo e decisamente inospitale, in cui solo 1,7 per cento dei 124 chilometri quadrati della valle è costituito da terreni colti-

vabili. L'80 per cento si trova sopra i 1'400 metri, mentre i 13,9 chilometri quadrati occupati dal fondovalle sono in massima parte sassosi e disseminati di ingombrati massi erratici depositati in era glaciale.
Infelice il clima, caratterizzato da improvvisi sbalzi di temperatura dovuti ai venti del nord che vi penetrano e vi infuriano. Torrentizio il corso del Bavona (un affluente del Maggia, perno del sistema idrico in cui confluivano, con le acque del Basòdino, quelle originate dalle alte montagne che delimitano il fondovalle, e che precipitavano con pittoresche cascate, soggetto a improvvise, devastanti piene che travolgevano tutto quanto trovavano sul percorso, da cui il nome del corso d'acqua, che rende bene l'idea.
Abbiamo usato l'imperfetto perché dal 1952, con la costruzione della centrale idroelettrica di Robiei, il frastuono dell'acqua si è all'improvviso zittito, portando uno sconvolgimento altrettanto sorprendente di quel suo antico, perpetuo fragore che alcuni letterati del luogo, tra cui Federico Balli (1854–1889), imprenditore e saggista, e Plinio Martini (1923–1979), maestro elementare, poeta e scrittore, voci autorevoli e particolarmente sentite della loro terra, hanno suggestivamente rievocato nei loro scritti. Delle venti cascate solo quella del Foroglio è stata risparmiata.
In questo sito, caratterizzato da condizioni così ostili, in cui tutto sembrava scoraggiare la sua presenza, l'uomo si è insediato da tempi antichissimi, e nel corso dei secoli lo ha con tenacia, ma anche con quell'amore che lega l'essere umano al sito in cui è cresciuto e vive, plasmato e addomesticato, adattandolo alle esigenze di una dignitosa vita di stenti, non senza qualche accorgimento che va oltre il semplice aspetto pratico. Si sono così sviluppati lungo le rive del Bavona dodici piccoli insediamenti, o *terre* (Mondada, Fontana, Alnedo, Sabbione, Ritorto, Foroglio, Roseto, Fontanellata, Faedo, Bolla, Sonlerto e San Carlo), abitati fino al Cinquecento tutto l'anno e da allora solo nei mesi più caldi, collegati tra loro da un sentiero, da semplici passerelle o da altri manufatti, concepiti per essere agilmente ricostruiti se travolti dalla furia dell'acqua, delle pietre o del vento, come regolarmente avveniva. Grumi di case dalla destinazione e forma diversa, abitazioni, botteghe, stalle e cantine *(splüi, grondàn, cantìn)*, ma anche edifici di culto, in pietra dal pavimento al soffitto, in molti casi avvantaggiandosi della presenza di un qualche masso lapideo, utilizzato ora come basamento, ora come parete e ora come tetto, a seconda della sua posizione e conformazione, dando luogo a una articolata gamma di tipologie e di soluzioni formali di cui studi recenti hanno evidenziato, con le caratteristiche, la sorprendente consistenza numerica.[3] Queste costruzioni sottoroccia, che costituiscono oggi i resti più vistosi della civiltà senza tempo che le ha prodotte, erano circondate da piccoli orti, da prati e da qualche lacerto di bosco, mentre altri piccoli brani di terreno coltivabile si otteneva ponendo sopra ad alcuni dei numerosi massi erratici, quelli che meglio si prestavano a quest'uso, un sottile strato di terra. Ci si è inoltre ingegnati per assicurare la circolazione in verticale della valle, cioè i collegamenti tra i diversi livelli della transumanza, ottenuti tramite strette e tortuose scale scavate nella pietra, cenge e brevi terrazzamenti ricavati dove il pendio lo consentiva, e quindi, in alto, scalette in legno tanto precarie quanto rischiose, indispensabili per raggiungere gli *alpi* od alpeggi, posti tra i 1'300 e i 2'300 metri di quota, un tempo una ventina (oggi ne resta uno solo, servito dalla funivia), e, più su ancora, i *monti* o *maggenghi*, dove far pascolare le poche bestie che si potevano allevare in una agricoltura di pura sussistenza (a fine Ottocento si contavano in tutto 449 mucche e 2'740 capre, per circa un migliaio di abitanti).
Rimasta volutamente ai margini dello sviluppo che ha trasformato le zone circostanti, e addirittura ancora oggi priva di energia elettrica, nonostante la vicinanza ad Ascona, a Locarno e al Lago Maggiore, e nonostante la costruzione della centrale idroelettrica del Robiei e della strada che dal

1962 permette di raggiungere in auto la funivia che porta alla centrale, la Val Bavona deve ora affrontare il delicato problema del passaggio ad una nuova destinazione d'uso compatibile con la fragilità del paesaggio e con le sue caratteristiche di natura e di memoria.

A tal fine le comunità della Val Bavona, ben consapevoli del valore del patrimonio loro affidato, e che sono chiamati a tramandare, hanno messo a punto, con l'aiuto di autorevoli organismi locali (i Comuni e i *patriziati* di Cavergno e Bignasco e la Fondazione Valle Bavona, nata nel 1990), regionali e federali (il Cantone e la Confederazione), strumenti volti alla conoscenza delle testimonianze materiali del proprio territorio (tra cui appunto la accurata schedatura dei manufatti cui abbiamo fatto sopra riferimento), primo passo per avviare un progetto di «salvaguardia e valorizzazione al riparo dalla prospettiva omologante delle brevi stagioni turistiche e delle manifestazioni effimere», come spiega la «Motivazione della giuria» del Premio, che prosegue:

«La Val Bavona mette dunque in questione il rapporto, impervio anch'esso, tra conservazione e innovazione dei patrimoni di natura e di memoria. Al di là dello stupefacente catalogo dei beni naturali, storici, etnoantropologici che il luogo conserva in sé, le ragioni che rendono la Val Bavona un caso degno di speciale attenzione, e che hanno determinato la decisione della giuria, vanno infatti cercate nel più prezioso dei suoi patrimoni, che consiste nella presenza di una comunità dotata di un livello raro di consapevolezza, perfino orgogliosa degli elementi di peculiarità e di diversità», e sta cercando di «definire strumenti regolatori, norme d'uso del suolo e dell'ambiente, manuali di buone pratiche per gli interventi sui manufatti e sulle opere dell'arte e del lavoro», come si legge sempre nella «Motivazione della giuria».

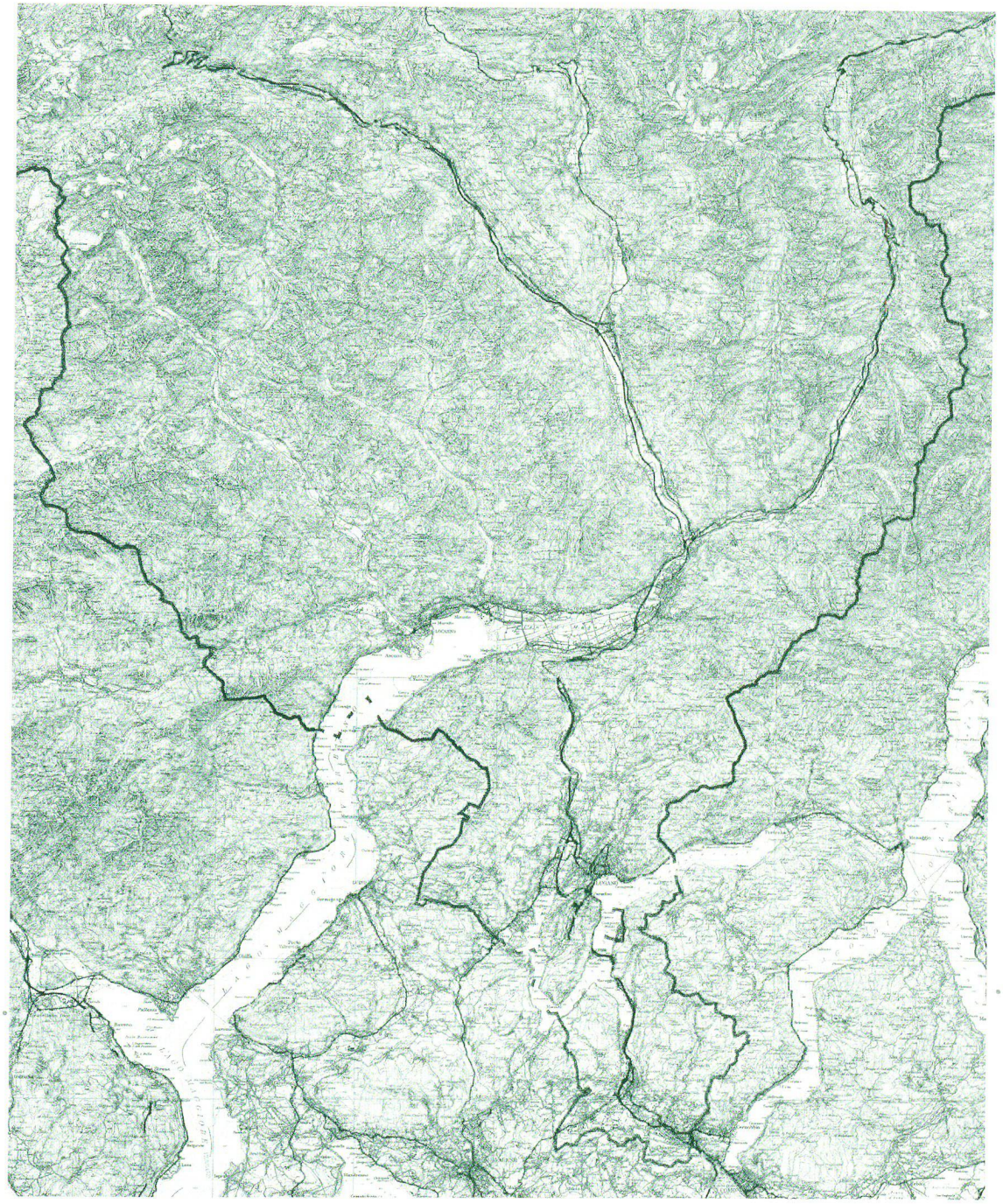
Per meglio far conoscere il valore del patrimonio naturale e di memoria della Val Bavona e il dibattito in corso sul problema delicatissimo del suo destino futuro, la Fondazione Benetton Studi Ricerche, promotrice del Premio, ha organizzato un seminario di studio in cui studiosi e responsabili delle amministrazioni locali e degli enti svizzeri che da anni si occupano della Val Bavona hanno potuto approfondire i diversi aspetti della complessa questione, che ha preceduto la cerimonia ufficiale della consegna del Premio, tenutasi nel pomeriggio di sabato 13 maggio nella elegante cornice del settecentesco Teatro Comunale di Treviso, appena restaurato, aperto per l'occasione con il sostegno della Fondazione Cassamarca, durante la quale il tema è stato ulteriormente approfondito, con la proiezione di immagini fotografiche e, in conclusione, con la degustazione dei prodotti gastronomici tipici della valle svizzera.

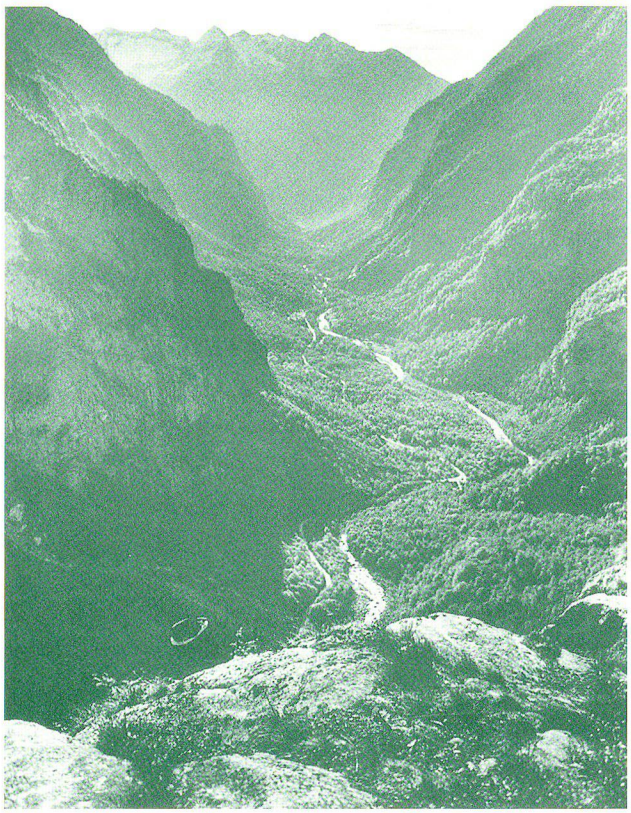
1 La Fondazione Benetton Studi Ricerche ha curato, a partire dalla terza edizione del Premio, una agile e dotta pubblicazione monografica fuori commercio dove si trovano le informazioni più significative sul luogo premiato e sulle motivazioni del Premio stesso, seguite da una raccolta di saggi, e un ricco materiale illustrativo, che viene distribuita gratuitamente il giorno della premiazione, e che va presto esaurita. I testi delle pubblicazioni e altri materiali che accompagnavano le prime dieci edizioni del Premio sono stati raccolti in: Domenico Lucani (ed.), *Luoghi. Forma e vita di giardini e di paesaggi (Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 1990-1999)*, Fondazione Benetton Studi Ricerche – Canova: Treviso, 2001.

2 Si veda *Val Bavona. Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, Diciassettesima edizione*, Fondazione Benetton Studi Ricerche: Treviso, 2006.

3 Si veda in particolare: Bruno Donati (ed.), *Vivere tra le pietre, costruzioni sottoroccia. Splüi, grondàn, cantìn*, Locarno: Armando Dadò editore, 2004, che raccoglie i risultati di una rilevazione e catalogazione a tappeto delle costruzioni sottoroccia della Valmaggia, realizzata con il sostegno del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica, che ha dato sorprendenti risultati, e costituisce una preziosa base di partenza per ogni successivo intervento sul paesaggio della Val Bavona.

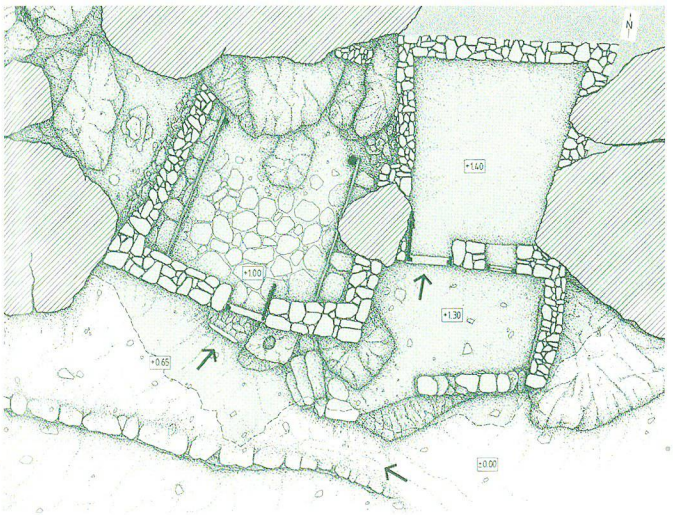
Il Canton Ticino, in un dettaglio tratto dalla Carta Nazionale della Svizzera, scala 1:100'000, Ufficio federale di topografia – Swisstopo, 2001 (*foglio n. 42, Oberwallis; foglio n. 43, Sopra Ceneri; foglio n. 47, Monte Rosa; foglio n. 48, Sotto Ceneri)*





Fotografia di Ely Riva tratta da Plinio Martini, *Nessuno ha pregato per noi. Interventi pubblici, 1957–1977*, a cura di Ilario Domenighetti, Locarno: Armando Dadò editore, 1999

Fotografia di Giuseppe Martini tratta da Federico Balli, *Valle Bavona*, a cura di Giuseppe Martini, Locarno: Armando Dadò editore, 1996



Disegno di Marco Bianconi tratto da *Vivere tra le pietre, costruzioni sottoroccia. Splüi, grondàn, cantìn*, Museo di Valmaggia, Cevio, Locarno: Armando Dadò editore, 2004

Fotografia di Roberto Pellegrini tratta da *Vivere tra le pietre, costruzioni sottoroccia. Splüi, grondàn, cantìn*, Museo di Valmaggia, Cevio, Locarno: Armando Dadò editore, 2004